

VINT MINGON

In aprile, nella classe prima della Scuola Primaria di Monzuno, i bambini hanno imparato a cantare "Vint Mingon", una canzone e ballo popolare della zona.

VINT MINGON

Rit.

Vint Mingòn ca'nden a la fera
a cumprèr una stadèra;
la stadèra l'era rotta
e Mingòn i'avanzè sotto.

1° Strofa:

Vint Mingòn ca'nden a la fera
speta ca m'leva speta ca m'leva
vint Mingòn ca'nden a la fera
speta ca m'leva ca vegn enca me.

2° Strofa:

Vint Mingòn ca'nden in campagna
speta ca magna speta ca magna
vint Mingòn ca'nden in campagna
speta ca magna ca vegn enca me.

3° Strofa:

Vint Mingòn a lavurèr
a mand ei cumper a mand ei cumper
vint Mingòn a lavurèr
a mand ei cumper e po vegn enca me.

4° Strofa:

Vint Mingòn ca'nden a balèr
A m'vag a manver a m'vag a manver
vint Mingòn ca'nden a balèr
a m'vag a manver e po vegn enca me.

VIENI DOMENICO

Rit.

Vieni Domenico che andiamo alla fiera
a comperare una bilancia
la bilancia era rotta
e Domenico c'è rimasto sotto.

1° Strofa:

Vieni Domenico che andiamo alla fiera
Aspetta che mi alzo, aspetta che mi alzo
Vieni Domenico che andiamo alla fiera
Aspetta che mi alzo che vengo anch'io.

2° Strofa:

Vieni Domenico che andiamo in
campagna
Aspetta che mangio, aspetta che mangio
Vieni Domenico che andiamo in
campagna
Aspetta che mangio che vengo anch'io

3° Strofa:

Vieni Domenico a lavorare
Mando un compare, mando un compare
Vieni Domenico a lavorare
Mando un compare e poi vengo anch'io

4° Strofa:

Veni Domenico che andiamo a ballare
Mi vado a preparare, mi vado a preparare
Vieni Domenico che andiamo a ballare
Mi vado a preparare e poi vengo anch'io

La canzone parla di Domenico, un contadino montanaro un po' pigro, che non vuole fare nessuna fatica, gli interessa solo andare a ballare.

La canzone è servita per poter parlare di alcuni aspetti del passato, in particolare analizzando alcune parole della canzone.

Durante la **fera** i commercianti potevano esibire e vendere le loro merci, ma era anche un'occasione per divertirsi, incontrarsi e scambiarsi le idee.

La **stadèra** era la bilancia usata nel passato. È una bilancia di origine etrusca, il cui funzionamento si basa sul principio delle leve. Avendone due in casa, ne ho portata una a scuola ed i bambini l'hanno potuta vedere e toccare.

Ho spiegato loro il funzionamento ed abbiamo provato a pesare il nostro cestello dei pennarelli. Al termine sono stati felici di fare una foto ricordo con la stadèra!

Per avere una visione più completa della civiltà contadina in cui hanno vissuto i loro nonni, il **4 aprile** hanno visitato il **Museo di Arti e Mestieri di Pianoro**, un museo della cultura materiale relativa al vissuto del nostro Appennino, dove hanno potuto vedere ricostruite le varie stanze della casa contadina e vari strumenti utilizzati nel passato, tra cui appunto anche la stadera. Il Museo di Arti e Mestieri studia e raccoglie le testimonianze materiali della passata civiltà contadina e artigianale del territorio delle vallate (Savena, Idice, Setta).



La cucina della casa contadina



La camera da letto della casa contadina



Il telaio per la canapa

Gli strumenti del calzolaio



Vari tipi di stadèra

L'arte dell'intreccio



La guida ha spiegato loro come la famiglia contadina fosse una sorta di famiglia “allargata” rispetto ai giorni nostri e nella stessa casa vivono insieme la coppia più anziana, l’Azdora” e l’Azdor”, che gestivano la vita familiare (la donna in casa e l’uomo nei campi), tutti i loro figli maschi con le spose e i figli e le figlie femmine non sposate. I bambini hanno potuto anche provare ad utilizzare alcuni antichi strumenti.



Due bambini della classe prima fanno l’Azdora” e l’Azdor” che preparano il pane.

All’interno sono presenti anche numerose foto storiche che testimoniano alcuni dei più antichi mestieri.



La cottura del pane e della polenta



Il 17 aprile, in palestra, i bambini delle classi prima e terza hanno cantato “Vint Mingon” e i ragazzi delle quinte hanno ballato la Giga, un ballo popolare dell’Appennino. Grazie all’aiuto della bibliotecaria Silvia Fanti, il ballo è stato adattato alla canzone.

La Giga era uno dei classici balli che si danzava nell’aia, che erano parte integrante di un momento di ritrovo e socialità in un periodo in cui i rapporti tra uomini e donne non erano così semplici ed il ballo era proprio un modo per incontrarsi e conoscersi. La parte finale del ballo, la “tresca” è il momento in cui l’uomo cerca di conquistare la donna dando il meglio di sé e in questo gioco di incontri la dama retrocede, ma in realtà è lusingata di queste attenzioni.



I ragazzi di quinta ballano la Giga, in basso a sx Silvia la bibliotecaria



I bambini di prima e terza cantano “Vint Mingon” diretti dall’insegnante Romana